

«Perché io dirigente CISL sono candidato nelle liste comuniste»

Angelo Mancuso, segretario provinciale della CISL di Catania, spiega in questo scritto perché ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI.

La scelta di candidarmi da indipendente nelle liste del PCI è stata frutto di una decisione ragionata, fortemente motivata e sentita. La mia lunga esperienza sindacale, vissuta interamente e sempre dalla parte dei lavoratori, mi ha spinto a fare questa scelta perché sono convinto che essa corrisponde, oggi più che mai, al bisogno di dare senso e contenuto diverso alle grandi battaglie ideali che ho portato avanti nella CISL, e con la CISL, per la crescita della società civile, il riscatto del Mezzogiorno e la difesa della democrazia.

Nel compiere questo passo in avanti non sono state i influenti le vicende sindacali e politiche di questi ultimi anni e la consapevolezza delle grandi resistenze che ho incontrato e incontro il movimento dei lavoratori sul suo cammino, che trova un limite invalicabile nella debolezza dell'attuale quadro politico e legislativo, consentendo ad alcuni segretari confederali di ritrovarsi nelle liste con Mandelli, appartenente sostenute dalla grande industria del Nord.

Io ho trovato e trovo più coerente oggi operare questa scelta perché ravviso nel programma e nella posizione politica del PCI le ispirazioni di fondo delle battaglie condotte dalla CISL in difesa dei lavoratori e del Sud. La proposta politica del PCI, infatti, credo sia la sola, oggi, che abbia la possibilità, la forza e la capacità di far uscire il Paese dalla crisi, da anni di impotenza e di non governo, che ha privilegiato le fasce sociali e i centri più forti.

L'alternativa proposta dal PCI costituisce oggi la vera e unica novità del panorama politico italiano: essa non è, non vuole e non deve essere un indirizzo di svolta sortito solo dai partiti che si richiamano alla sinistra comunista e socialista, ma un grande progetto di cambiamento che ha bisogno, per realizzarsi, dell'appoggio e del sostegno di tutte le forze sane e progressiste della società, in particolare della sinistra cattolica che è chiamata a scegliere e a dare un contributo decisivo di idee, di impegno morale e civile per assicurare un governo nuovo e diverso al Paese.

Questa esigenza di un rin-

novato impegno, di una coesistente partecipazione di lavoratori e intellettuali al processo di cambiamento è forte in tutto il Paese. Ma lo è ancor di più in Sicilia dove la lotta per il lavoro e lo sviluppo si salda con quella della pace, contro la corruzione, il malgoverno, le complicità antiche e nuove con la mafia. In questa lotta il PCI ha dimostrato di essere il partito che in Sicilia si è battuto con più coerenza ed è libero da lacci e condizionamenti che, in un modo o nell'altro, legano altri partiti al potere mafioso. Certo, non solo il PCI si è battuto su questo fronte che ha visto uomini come Altarola e La Torre, Terranova e Costa, cadere vittime del loro impegno. Altre forze essenziali sono oggi disponibili per questa battaglia, soprattutto nel mondo cattolico dove il grande messaggio del cardinale Pappalardo ha segnato non solo un decisivo orientamento internazionale ma un monito che va raccolto da tutti gli onesti di qualsiasi ispirazione politica e culturale.

Ecco perché da cattolico e sindacalista, consapevole delle grandi difficoltà che, nonostante le generose lotte dei lavoratori, si frappongono al superamento delle condizioni di degrado civile ed economico delle realtà meridionali, e della Sicilia in particolare, ho ritenuto, nel momento in cui mi si poneva di fronte l'alternativa di operare una scelta coraggiosa, di non dovermi tirare indietro. E questo ho fatto anche nel tentativo di riuscire a dare senso e valenza a quella battaglia per il cambiamento che da parecchi anni il sindacato ha inteso trasferire anche nel sociale e che oggi è diventata una linea di frontiera sulla quale si gioca l'avvenire e lo sviluppo della nostra democrazia.

Non compiere questa scelta, in definitiva, mi ha animato oltre che la volontà di proseguire con estrema coerenza e lealtà l'impegno di essere sempre a fianco dei lavoratori, soprattutto il profondo convincimento che si può cambiare, purché si abbia il coraggio di farlo. Ma mi hanno molto aiutato anche la certezza di potere continuare a rimanere me stesso, l'assoluta disponibilità del PCI a rispettare le mie idee e l'esperienza vissuta da indipendente come Terranova, da uomini del mondo cattolico come La Valle o fauci come Spaventa, che nella vita parlamentare, e fuori di essa, hanno avuto garanzia di libertà e indipendenza di giudizio, agendo e votando secondo le loro valutazioni e la loro coscienza.

Per quanto mi riguarda continuerò a guardare alla CISL con l'orgoglio di sempre, alimentato dalla consapevolezza di saperla una grande organizzazione di lavoratori nella quale ho avuto l'onore di militare ed alla quale auguro una sempre maggiore crescita, per il contributo indispensabile che essa è in grado di dare allo sviluppo democratico della società ed al rafforzamento del movimento sindacale unitario nel suo complesso.

Angelo Mancuso

te, il mio rendimento nel futuro sarebbe anche minor. C'è tanta gente che potrebbe prendere il mio posto dando più autorevolezza e più forza all'azione politica della sinistra indipendente!

«Vi ringrazio di cuore: vi ringrazio anche della pazienza con cui avete tollerato certe mie esatte di testo, non sempre moderate come sarebbero dovute essere. «A vostra disposizione sono qui: per quello dei partiti che è l'unica e vera forza popolare».

così cospicua del mio tempo e delle mie residue energie di ultrasettantenne, che nel Parlamento italiano sono stato praticamente inesistente. Credo di aver partecipato solo a un paio di sedute in aula e ad un paio in commissione! Poiché il mio impegno europeo non diminuirà nei prossimi anni, non sarebbe serio se continuassi a pretendere di poter fare anche il deputato italiano.

«Tengo a dirvi che sono assai grato al partito, a Amendola e a te per la vostra generosa offerta degli anni passati. Grazie ad essa, ho potuto testimoniare a Montecitorio la mia convinzione, che continua ad essere profonda e ragionata, che la partecipazione dei comunisti italiani al governo della Repubblica è necessaria al risanamento e rafforzamento della nostra democrazia.

«A Strasburgo ho potuto agire, in modo efficace, in favore di una Europa unita nella democrazia, sentendomi continuamente al mio fianco. Con i migliori auguri per la prossima campagna elettorale, e con i più cordiali saluti,

Approvato al termine di una riunione a Parigi a nove giorni dal vertice di Williamsburg

Manifesto contro il reaganismo dei premier socialisti d'Europa

Il primo ministro francese Mauroy, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, lo svedese Palme, il portoghese Soares e lo spagnolo Gonzalez hanno esposto un programma per il superamento della crisi economica più seria attraversata dal mondo occidentale

«Dal nostro corrispondente PARIGI — C'è una alternativa alle politiche recessive dei governi conservatori che approfondiscono anziché risolvere i problemi posti dalla crisi più seria che attraversi il mondo occidentale dal 1945? È un sì netto quello che i sei capi di governo socialisti, lo svedese Palme, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu, il portoghese Soares, lo spagnolo Gonzalez (ieri assente ma rappresentato dal suo ministro dell'Economia, Ordóñez) e il francese Mauroy hanno dato ieri al termine di un incontro di due giorni nella capitale francese.

In un manifesto i leader socialisti del mondo occidentale hanno denunciato l'occupazione-inflazione (che serve come pretesto per riacciare indietro il progresso sociale) ed esprimono la convinzione che la messa in opera di una espansione economica non sempre più aperi il sistema. Un atto politico oltre che una articolata serie di proposte di azione comune per un ritorno alla cre-

scita e al pieno impiego in una economia mondiale più giusta che vogliono rispondere, nell'avevo di «un'altra logica», al groviglio di problemi che sarà sul tappeto del summit tra dieci giorni a Williamsburg. A Mitterrand si offre l'occasione sempre criticato e di cui subivano oggi le conseguenze nell'esercizio delle nostre responsabilità.

Il libero gioco delle sole forze del mercato — continua il documento — non è in grado di ricondurre le nostre economie sulla via del pieno impiego. Nessun paese «può condurre da solo e in maniera durevole una politica di espansione tenuta conto delle conseguenze che ciò avrebbe sulla sua bilancia dei pagamenti. Di qui l'azione che i sei si propongono di condurre in comune per provocare e sostenere la ripresa».

1) Una gestione concertata della domanda (che deve passare attraverso il ribasso dei tassi di interes-

se). 2) Una politica attiva dell'impiego (attraverso la formazione dei giovani e la riduzione degli orari di lavoro). 3) Un aggiustamento strutturale degli apparati di produzione industriale per evitare che il rilancio dell'attività non provochi anche quello dell'inflazione. 4) La stabilizzazione dei tassi di cambio ed il rafforzamento del sistema finanziario internazionale affrontando la riduzione dei tassi d'interesse americani e una nuova Bretton Woods. 5) La difesa di un sistema commerciale «aperto e dinamico» resistendo alle tentazioni protezionistiche e al deterioramento dei termini di scambio dei prodotti di base dei paesi del Terzo mondo.

In questo contesto i sei affrontano anche il problema della corrente degli scambi Est-Ovest, che «non deve essere assolutamente rimessa in questione e deve restare aperta allorché è fondata sul principio del reciproco vantaggio». Viene anche chiesto il rinnovamento della coo-

perazione tra Nord e Sud. Senza una crescita dei paesi in via di sviluppo, si afferma, sarebbe inutile pensare al rilancio concertato delle economie mondiali. E anche questa idea che Mitterrand ha più volte espresso mettendola nel suo bagaglio per Williamsburg.

Illustrando l'alternativa economica che per la prima volta viene posta in maniera così organica dai governi socialisti, il premier francese Mauroy e i suoi colleghi di Grecia, Svezia, Finlandia e Portogallo hanno sottolineato in una conferenza stampa a Parigi come questi orientamenti possano aprire «nuove prospettive ai popoli vittime da un decennio della recessione mondiale». L'auspicio che è stato fatto è che questi popoli «siano presi in considerazione a tutti i livelli, permettendo di ritrovare con una crescita sana e stabile le vie della pace e di uno sviluppo armonioso dell'insieme dei paesi del globo».

Franco Fabiani

Stretta economica antipopolare nella RFT

Disoccupati e donne pagano la politica di Kohl



Paolo Soldini

Il centro-destra tedesco federale ha lanciato l'offensiva di primavera: drastici tagli alle spese sociali, che faranno impallidire il ricordo degli «assaggi» con cui il governo Kohl si presentò all'indomani della svolta di ottobre. La stangata era attesa, dopo le elezioni del 6 marzo, ma le sue dimensioni superano le previsioni più nere. I due partiti democristiani (CDU e CSU) e i liberali della FDP si sono accordati su una bozza di bilancio per l'84 che prevede «risparmi» per 6,5 miliardi di marchi (oltre 3.600 miliardi di lire) sul disavanzo pubblico che, a dispetto di quanto avevano assicurato gli esponenti della destra nella prima fase del governo Kohl è andato continuamente crescendo, e supera ormai i 140 miliardi di marchi.

Come verrà realizzato questo brusco restringimento del disavanzo? Visto che dc e liberali sono perfettamente d'accordo su una serie di agevolazioni fiscali da accordare alle imprese private (è l'unico strumento indicato per quella «ripresa prelettiva» che è stata il cavallo di battaglia della campagna elettorale della destra per il 6 marzo), la sola manovra possibile è quella del contenimento della spesa. Chi pagherà è del tutto chiaro: i ceti meno protetti; su come e quanto, i tre partiti stanno ancora discutendo, ma dalle indiscrezioni che filtrano sulla stampa tedesca è possibile farsi una idea. Intanto verranno ridotti i sussidi di disoccupazione. Per i primi mesi, l'assegno da corrispondere al senza lavoro dovrebbe scendere dal 68 al 63 per cento dell'ultima retribuzione percepita. Inoltre, pare che verrà ridotto il periodo di corresponsione dei sussidi stessi. Nei commenti venuti da parte dc a questa «dolorosa necessità» c'è una perla che va segnalata: si è deciso di indire una serie di battaglie di disoccupazione di 2 milioni e 350 mila unità, si è già arrivati a 2 milioni e mezzo. Più disoccupati significano più spesa, e dove si spende di più, di più è necessario risparmiare... Nulla meglio di questo sillogismo potrebbe illustrare la «filosofia» della manovra economica del centro-destra.

Un altro grosso capitolo di «risparmio» se lo accellerano le donne. E in cantiere una drastica riduzione dei sussidi per maternità: dagli attuali 750 marchi mensili per 4 mesi, a 600 marchi per soli tre mesi; oppure — è un'altra proposta — a 450 marchi per 4 mesi.

Non si salveranno, però, neppure le persone anziane, e neanche gli handicappati. Per i primi, quando siano stati dipendenti statali (ma espressamente si comunica che a questo modello dovrebbero uniformarsi anche le aziende private), è prevista una consistente riduzione delle pensioni, le quali verranno perequate all'ultimo stipendio percepito (attualmente in media le pensioni corrispondono al 115 per cento dell'ultimo stipendio, ma si tenga conto del fatto che in Germania non esiste l'istituto della liquidazione). Inoltre, tanto per raggranellare qualche soldo in più, si è deciso di rinviare di sei mesi il prossimo scatto (già contenuto ben al di sopra dell'inflazione, come peraltro in genere anche i salari e gli stipendi) delle pensioni stesse.

Quanto agli handicappati, i vari contributi dello Stato per l'assistenza, la riabilitazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche (onore e vanto di una legislazione molto civile) verranno ridotti di almeno 100 milioni di marchi. Un taglio «piccolo», se si vuole, ma anche questo rappresentativo dello spirito «antiasistenzialistico» che dovrebbe essere la sostanza della svolta economica segnata dal centro-destra. E prelo per misurare l'ampiezza della stretta, si segnalano le pesanti posizioni dei sindacati (primo quello degli impiegati statali che ha accusato il governo di violare la legislazione sugli adeguamenti automatici delle pensioni), mentre la SPD sta prendendo in esame il «pacchetto» preparata proprio rispetto ai tagli delle spese sociali, quella compiuta poco dopo la svolta di ottobre sugli assegni agli studenti, fu l'occasione per forti proteste popolari.

Paolo Soldini

Un fitto calendario di incontri con la città, con l'auspicio di un dialogo vero senza pregiudizi

Inizia oggi a Milano la visita del Papa

Oggi il papa viene a Milano. La visita riveste innanzitutto un significato religioso. Legata com'è alla celebrazione del ventesimo Congresso eucaristico che è in corso da una settimana nel capoluogo lombardo. Ma, oltre a questo, essa riveste anche un carattere storico, civile e politico. Basta pensare che sono trascorsi più di cinque secoli, 565 anni per l'esattezza, da quando un altro papa (Martino V) ha fatto visita a quella che era, e rimane, la più grande diocesi d'Europa. E basta pensare a che cosa è stata, ed è, questa città nella storia e nella realtà del nostro paese.

Ma non è il solo. A Milano il papa verrà a contatto con una realtà estremamente complessa, di cui il mondo cattolico è parte importante ma non esclusiva. La stessa missione di chiesa ambrosiana, la sottolineatura, cioè, delle radici cittadine, municipali di questa chiesa, mentre non ha più quasi significato «dal punto di vista del culto, ne ha uno notevole dal punto di vista delle più antiche tradizioni civili del popolo milanese e lombardo (Al risorgere della civiltà tutti i

MILANO — La tre giorni milanesi del Papa comincerà oggi pomeriggio alle 17 con l'arrivo in forma privata all'aeroporto di Linate. Di qui, in auto scoperta, raggiungerà piazza Cinque Giornate dove avverrà l'ingresso ufficiale in città: ad accoglierlo ci saranno Fanfani e il sindaco Carlo Tognoli. Più tardi il Papa sarà al Palazzo dello Sport. Quindi le celebrazioni in Duomo. La giornata di domani prevede una serie di spostamenti in parte in auto in parte in elicottero e le tappe sono Desio, Seregno, Venegono, Monza. Alle 18 l'atteso incontro a Sesto San Giovanni con i lavoratori. La serata si chiude alla Scala con un concerto diretto da Riccardo Muti. Domenica mattina l'incontro con gli imprenditori alla Fiera Camogliani.

La visita del Papa avrà il suo culmine con la grande Messa all'aperto che sarà celebrata alle 16.30 al quartiere Gallaratese. Il Papa lascerà Milano da Linate alle 18.30.

le sue stesse basi sociali. La scelta di Milano come sede del congresso eucaristico del resto è stata motivata anche dal desiderio della Chiesa di misurarsi con questi problemi, in una ricerca di valori che non può certo essere esclusiva. Titolando nei giorni scorsi un'intervista a Piero Bassetti, noto industriale milanese, presidente della Camera di commercio ed esponente dc, sulla visita del papa, il quotidiano cattolico «l'Avvenire» scriveva infatti: «Milano aspetta uno shock etico: il mondo del lavoro ha bisogno di nuovi valori». Appunto. Ma in che direzione? Ce lo domandiamo e, al tempo stesso, ce lo auguriamo sinceramente.

Il papa verrà inoltre a contatto con una realtà, quella milanese, estremamente complessa, evoluta, ricca di fermenti ma anche profondamente in crisi, scossa nelle sue convinzioni morali (dopo il crack dell'Ambrosiano, l'assalto piduista al «Corriere della sera», la scoperta di forti insediamenti mafiosi nella finanza e nell'edilizia), nelle sue certezze produttive e nel-

Piero Borghini

GIUSEPPE BRANCA «Lascio, ma voglio restare a vostra disposizione»

Lex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Branca ha chiesto con questa lettera alla segreteria del PCI di non essere più candidato per il Senato.

«Cari compagni, quando sarà finita la legislatura (che

per me è la terza), non sarebbe serio che io aspirassi ancora ad un seggio parlamentare. A parte che le legislature sono anche troppe per un uomo di questa età, non è un accorto d'aver reso poco in questi ultimi tempi. Poiché gli anni, invece, non sono pochi e crescono inesorabilmente».

ALTIERO SPINELLI «Il mio impegno, tutto al Parlamento europeo»

Altiero Spinelli, deputato nazionale ed europeo, ha reso noto con questa lettera ad Enrico Berlinguer la sua volontà di non essere più candidato per la Camera.

«Caro Berlinguer, ti scrivo questa lettera facendo l'ipotesi che il PCI si prepari ad includere indipendenti nelle sue liste per le imminenti elezioni politiche, e che pensi di chiedermi di essere ancora una volta candidato. Allo scopo di non farvi perdere tempo nella preparazione elettorale, ti informo fin da ora che non intendo essere più deputato nel Parlamento italiano.

quello europeo, riuscii durante tutta la VII legislatura ad essere attivo e presente tanto a Roma quanto a Strasburgo. Nel 1979, poiché c'erano ormai anche elezioni dirette europee, dissi a Pajetta che non desideravo tornare a Montecitorio. Ma avendo io riconosciuto che nelle circostanze di allora, ciò avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un volersi dissociare dal partito in un momento di sue grosse difficoltà, accettai di ripresentarmi.

«Devo però oggi riconoscere di aver commesso un errore. Per indurre il Parlamento europeo ad assumere prima e mantenere poi l'iniziativa costituente, per mettere cioè in piedi quello che è stato e resterà l'evento più importante del primo Parlamento europeo direttamente eletto, ho dovuto impegnare una parte

DOMENICA
PROSSIMA

l'Unità

La grande forza del PCI si attesta oltre il 30%

Nuova impetuosa avanzata del PCI

diffusione straordinaria

l'Unità

12 MILIONI E 600 MILA VOTI AL PCI

Il sistema di potere DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali: dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Ecco altri impegni: Bologna diffonderà 70.000 copie, Pisa 24.000, Parma 10.000, Piacenza 3.500, Genova città 18.500; la Puglia 23.500, Veneto è divisa in 2.000 copie in più del normale, Bari 1.000 in più, Agrigento 1.000 in più, Cremona 600 in più.

Ed ecco l'impegno di alcune sezioni per tutta la durata della campagna elettorale: Pontassieve (Firenze) da 80 a 450 copie, Arquata Scrivia 150 in più, Luogocrosto (Reggio Emilia) da 40 a 300, Stagno Lombardo (Cremona) da 30 a 180; Varesina Pombia (Novara) da 15 a 115, le sezioni Roncina di Reggio Emilia da 20 a 250.